

PAOLO DI PAOLO

SEI A SCUOLA, LEGGERE E SCRIVERE NON TI VIENE FACILE, MA C'È UN TESTO IN VERSI SULL'ANTOLOGIA CHE ATTIRA DI CONTINUO IL TUO SGUARDO COME UNA CALAMITA. «LA POESIA ME LA SONO RITROVATA ADDOSSO FIN DA BAMBINA» DICE ISABELLA LEARDINI: «come un'altra lingua madre, un ritmo che ti appartiene da sempre, una non-scelta che si pianta al centro della vita». Nata a Rimini «l'ultimo giorno dell'estate del 1978», ha vinto il premio Montale nel 2002 e pubblicato la sua prima raccolta, *La coinquilina scalza*, nel 2004. Ha appena festeggiato il decennale di «Parco Poesia», la rassegna nata come una sfida, un azzardo e diventata uno degli appuntamenti più significativi del panorama italiano.

«Sono stata un'adolescente irrequieta, inco-sciente, da concerto rock più che da biblioteca. Leggevo in modo vorace ma disordinato. Le prime letture importanti? *I fiori del male*, come per tutti. E Pavese, che è stato una folgorazione». A diciott'anni vinse il suo primo premio: nella giuria c'era Davide Rondoni, che la invitò a frequentare il Centro di poesia contemporanea a Bologna. «È là che ho cominciato ad avvicinare in modo non solo astratto la poesia più recente: ti poteva capitare, come se niente fosse, di ritrovarti a cena con Mario Luzi o con Franco Loi. In quel periodo ho letto i libri di poeti contemporanei che sarebbero diventati essenziali per me come lettrice e come autrice. Su tutti, Vittorio Sereni. Poi Bertolucci, Caproni e, fra gli stranieri, Anna Achmatova. Tra gli italiani di oggi, citerei almeno De Angelis, Rondoni, Riccardi».

Da «ostinata fortunata», come lei stessa si definisce, nel 2003 Isabella - «con l'incoscienza dei vent'anni e senza sapere bene in cosa mi stavo buttando» - inventa quel che poi diventa «Parco Poesia». Convoca i poeti della sua generazione - Pugno, Desiati, Cattaneo, Gezzi - e li mette sullo stesso palco, a Riccione, con quelli delle generazioni precedenti - Rondoni, Cucchi, De Angelis, Pier-santi. Sembra scontato ma non lo è: «Mi interessava, in un'atmosfera conviviale, distesa, vedere a confronto i maestri, i fratelli maggiori e i nuovi poeti. Non un semplice reading, ma qualcosa di più: uno spazio - concreto, visibile - di condivisione, di ascolto reciproco». Solare e carparbia, ci è riuscita.

«Parco Poesia» è cresciuto anno dopo anno, ma la strada è stata in salita: «Il comune di Riccione mi offriva il luogo e 2.500 euro. Ero costretta a mettermi in cerca di sponsorizzazioni, bussando a molte porte che spesso restavano chiuse. L'impressione, in alcuni momenti, era che fosse maggiore il carico di fatica - mancate risposte, pressioni, letteracce di poeti che non erano stati invitati - rispetto alla soddisfazione. Bisognava oltretutto dividersi in quattro, fare un po' di tutto, risolvere gli inconvenienti, pulire le sedie. A un certo punto sono andata in crisi: nel 2010 avevo deciso che avrei organizzato l'ultima edizione. Non bisogna essere ostaggio delle cose che facciamo, soprattutto quando non ci rende più felici farle».

È andata in un altro modo: metti le cose fuori dalla porta e rientrano dalla finestra, soprattutto se si tratta di poesia. L'incontro casuale con Massimo Pasquinelli, il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini, è stato decisivo: «Gli racconto di "Parco Poesia", parlandone come di un'esperienza conclusa. Mi domanda: ti piacerebbe farlo a Rimini, a Castel Sismondo?». E così, da tre anni, «Parco Poesia» ha per sfondo uno dei luoghi simbolo della città romagnola. Sul palco continuano a darsi appuntamento i grandi nomi e i nomi nuovi, per una staffetta neanche troppo simbolica. Leggono versi propri e altrui, si raccontano, si scambiano idee, discutono, si divertono, in una sorta di seminario continuo, a cielo aperto. È un piccolo miracolo: per la risposta del pubblico, per la vitalità contagiosa dei protagonisti di questo «concerto» poetico a più voci - la migliore risposta a chi piange sullo stato della poesia in Italia. «Non mi piace l'attitudine al lamento tipica del nostro Paese e di questi anni in particolare. Da più parti si dice che la poesia non ha buona critica, non ha pubblico, e così via. Ma è davvero così? Anziché limitarsi a constatare che sono più numerosi gli aspiranti poeti rispetto ai letto-»

«Da adolescente leggevo voracemente. Le prime letture importanti? "I fiori del male", come per tutti»

# La poesia è di tutti

## Grandi nomi e giovani autori s'incontrano sullo stesso palco



**Isabella Leardini poetessa e insegnante ha raggiunto il traguardo dei dieci anni della sua «creatura», un festival estivo ospitato a Rimini dove poeti di diverse generazioni si conoscono e si confrontano**



In alto una serata di «Parco Poesia». Sopra Isabella Leardini

ri di poesia, perché non fare qualcosa? Queste persone che scrivono versi, se non sono lettori, devono diventarlo. Devono essere loro i lettori dei poeti di oggi!». È necessario, sostiene Isabella, non abbandonarli alle illusioni della «vanity press»; fare in modo che continuino a scrivere, sì, ma meglio, con più consapevolezza. «La poesia non è uno sfogo, come credono in molti. E una raccolta poetica dovrebbe essere non un punto di partenza, ma di arrivo». Lei lo spiega anche nei seminari che tiene nelle scuole. Le soddisfazioni più grandi vengono da lì: «Dopo una prima lezione in cui demolisco un po' di luoghi comuni, invito i ragazzi a scrivere e a mandarmi i loro versi, via Facebook o via email. I commenti li faccio in privato, poi leggo in classe in modo anonimo. Solo quando si sentono pronti possono alzare la mano e dire «è mia». Partono magari senza aver mai scritto una riga e arrivano a fare un reading davanti a tutta la scuola. Negli ultimi anni stanno diventando parte attiva di Parco Poesia». Uno dei ricordi legati al festival che Isabella Leardini ha più cari, è dell'anno scorso: Maria Luisa Spaziani ha appena finito di leggere, scende e ai piedi del palco c'è una fila di ragazzi e ragazze entusiasti e spaventati pronti a darle il cambio. «Lì mi sono resa conto che questa scommessa era vinta: non si trattava più di un incontro fra addetti ai lavori, ma era diventato un luogo diverso, quello che avevo in mente a vent'anni. Oggi, fra il quarto libro di un poeta già abbastanza noto e il file di un diciottenne sconosciuto, non faccio distinzioni e c'è buona probabilità che decida di invitare il diciottenne».

«Tengo seminari nelle scuole e negli ultimi anni i suoi allievi stanno diventando parte attiva della kermesse estiva»